



La vita e la morte camminano insieme Marina Abramovic, «Carrying the Skeleton»

IONA HEATH
MEDICO

Il poeta americano Henry Wadsworth Longfellow terminò la sua poesia *The Rainy Day* con questi versi: «La pioggia cade nel corso di ogni vita, e vi sono giorni bui e tristi». Quasi un secolo più tardi, negli anni 1940, Doris Fischer e Allan Roberts adattarono questi versi ad un brano destinato ad Ella Fitzgerald e gli Ink Spots: «La pioggia cade nel corso di ogni vita, ma nella mia ne sta cadendo troppa». Tuttavia, nonostante questi ripetuti ammonimenti, nella nostra società contemporanea sembra sia radicata in noi l'illusione che la pioggia possa essere evitata, che in qualche modo si possa attraversare la vita e addirittura negoziare la morte evitando il dolore e la perdita. Quando poi qualcuno ne rimane accidentalmente colpito, si va immediatamente alla ricerca della causa evitabile, di qualcosa o qualcuno da incolpare, rifiutando l'evidenza che la sofferenza costituisce parte ineludibile della condizione umana.

Bombardati da immagini di giovinezza e salute e nonostante l'altrettanto cospicua valanga di im-

magini di una realtà molto diversa provenienti dalle regioni meno fortunate del mondo, sembra che ci siamo indotti a credere che la fragilità intrinseca della condizione umana non riguardi più i paesi più ricchi del mondo. Tuttavia, la pioggia continua a cadere nelle nostre vite e questo inganno pervasivo non fa

che rendere ancora maggiore la sofferenza di chi viene arbitrariamente e imprevedibilmente colpito da prematura malattia. Come scrisse il grande antropologo e psichiatra americano Arthur Kleinmann: «Il cancro è il destabilizzante richiamo all'ostinata persistenza di componenti di imprevedibilità, incertezza

e ingiustizia, tutte questioni di valore, che appartengono alla condizione umana». A meno che la morte non sopraggiunga all'improvviso o in modo catastrofico, noi tutti, prima o poi, dovremo compiere questo viaggio e affrontare lo shock, la rabbia, la solitudine e la terribile tristezza lo accompagnano.

AMMALATI MA NON MORTI

Gli straordinari progressi della scienza medica hanno prodotto un rapido aumento dell'aspettativa di vita che, effettivamente, è diventata il principale parametro di salute nelle statistiche globali, anche se questo tende a celare il fatto che la medicina ha avuto molto più successo a posporre la morte, e di conseguenza a prolungare la vita, piuttosto che a curare la malattia. L'aumento dell'aspettativa di vita è stato ottenuto al prezzo paradossale di una crescita costante della fetta di popolazione che entra a far parte del regno degli ammalati. Sentiamo parlare dell'epidemia delle malattie croniche come se si trattasse di un disastro piuttosto che di un trionfo, apparentemente dimenticando che per moltissimi sopravvissuti a condizioni patologiche letali come il cancro, le patologie renali croniche e l'infezione da Hiv, il far-

